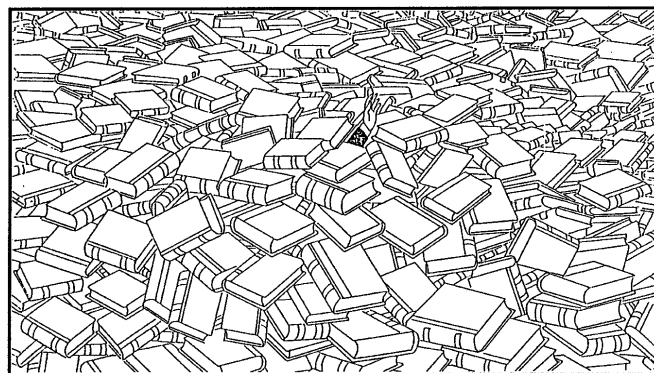


Quale futuro per il libro moderno?

Considerazioni in margine alle giornate ferraresi su restauro e conservazione

Con il 2000 siamo arrivati alla sesta edizione di "Restauro" o meglio del "Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali" la cui sede di svolgimento dal 30 marzo al 2 aprile è sempre Ferrara. Non starò a ripercorrere le vicissitudini di questa manifestazione: basti solo dire che è diventata un appuntamento fisso per gli addetti (specialisti e non) del settore sia di lungo corso che allievi alle prime armi. Con una netta prevalenza però del settore dei beni storico-artistici rispetto a quello dei beni librari e documentari. Gli stessi dibattiti e stand espositivi sono stati la fotografia di questa realtà. Le ragioni di tale stato di cose sono costitutive, in quanto la fiera è stata pensata da storici dell'arte in una situazione di rinnovato interesse per le cose d'arte, con massicci investimenti di risorse nel settore del restauro ambientale, architettonico e artistico, mostrando invece scarsa conoscenza o disinteresse per il settore dei beni librari e documentari. Questo vale solo come segnalazione di un dato e non di una responsabilità in quanto, se ne dovessimo indicare, se ne dovrebbe indicare, una sarebbe senz'altro da addossare ai bibliotecari soprattutto per la scarsa propensione ad assumere in toto la storia del libro e della sua manifattura nelle pieghe della loro professionalità. Questo non per riaprire un dibattito attorno alla professione o alla comunica-



zione o peggio ancora agli inquadramenti retributivi, ma solo per marcare la distanza fra i diversi "storici". Dunque si va a Ferrara per sentire, vedere e stringere qualche rapporto. In questa edizione registravamo anche due giornate-convegno dedicate ai problemi del libro in senso lato: "Conservare il '900, biblioteche e archivi d'autore del '900, la scelta di conservare e riprodurre o restaurare?" Iniziative promosse dall'AIB insieme alla Soprintendenza emiliano-romagnola per i beni librari e a Patologia del libro. Cioè come approntare una politica di conservazione e poi di restauro del libro moderno. Le discussioni hanno spaziato fra gli aspetti di condizionamento archivistico o, se vogliamo, di presentazione di questi materiali piuttosto che sul restauro in senso stretto, anche perché, come ricordava Tiziana Plebani, non è poi così vero che il libro moderno sia sottoposto ad una rapida evanescenza, tanto che, aggiungeva, in quest'ottica do-

rebbe essere ripensata tutta la *legatoria da biblioteca*. Naturalmente l'occasione si prestava per condurre una riflessione generale sulla biblioteca, sul suo ruolo e sui cambiamenti prodotti dalla multimedialità e sull'*archivio del libro oggi*. Un terreno tuttora da arare, su cui però Luigi Crocetti e Paolo Traniello hanno

buttato più di un seme. Traniello cantando *Resta cu' mme* e *Non dimenticare le mie parole* ha posto il ruolo della memoria: la sua rimozione e la necessità della sua conservazione. Un termine, conservazione, o meglio un percorso, alla cui fine dovremo poter scoprire il significato di *riuso* e *documentario* insieme con l'isolamento del *testual*. Da qui insomma parte la denuncia dei mali della biblioteca italiana individuati in "acquisti ridotti, pochi libri, strumenti non aggiornati e servizi ridotti". La malattia è diagnosticata, ma le cause non possono essere ascritte ad una "nevrosi da conservazione", anche perché una prassi di conservazione è assente dalle nostre biblioteche. Allora sicuramente i mali sono da ricercarsi altrove, all'interno dell'attuale gestione degli istituti bibliotecari, nell'assenza di occasioni formative per il personale e di riconoscimenti professionali, infine nella mancata scelta di un modello di biblioteca corrispondente alla realtà italiana.

Qui Traniello ha richiamato giustamente il modello tedesco con i suoi tre livelli di biblioteca, e cioè il *magazzino*, lo *scaffale aperto* e l'*ingresso*: quest'ultimo in forma libera e con volumi senza legame patrimoniale della biblioteca. Gli strali sono proseguiti per il servizio che rendono le biblioteche sui prodotti moderni e contemporanei: Antonella Agnoli ricorda i "libri per ragazzi" alla Biblioteca nazionale di Firenze che, ironia della sorte, in tempi passati era stata identificata come sede dell'Archivio nazionale del libro. È tornato il leitmotiv che il materiale moderno, domani sarà antico e che bisogna conservare tutto così come ci è pervenuto, compreso l'hardware che rende "leggibili" i supporti elettronici. Il solito conservare (mantenere) tutto per poi non conservare niente. In questo settore i punti di vista continuano a confondersi, scambiando spesso paradigmi e tecniche. Dire che il libro moderno è diverso dall'antico, e non solo dal punto di vista dei materiali e della manifattura, è una battuta scontata ma, spingendo la riflessione un pochino più avanti sul ruolo che questi hanno come fonti storiche, le cose cambiano ulteriormente. Il libro "fonte di cultura" è una di quelle banalità buone per tutte le scuole, ma affermare che questo è anche un oggetto archeologico e che come tale può contribuire alla ricostruzione della storia di un modo di produzione e della tecnologia dei materiali lo arricchisce di altri valori. In questo caso il libro antico sicuramente parla di più essendo anche l'unico testimone di una storia non scritta, rispetto al moderno prodotto con tecnologie note. La stessa veste è frutto di un ciclo produttivo e i parametri strutturali cucitura-legatura sono pressoché assenti e privi di canone. Nel

caso del libro moderno gli aspetti da considerare – oltre a quelli documentari – sono quelli grafici, dalla brossura alla sopracoperta. Però non si tratta di seguire la Plebani nella sua rivendicazione di una *pietas* del libro moderno (“vestire gli ignudi”) quanto di riconoscere queste peculiarità e cercare i sistemi migliori per salvarle tenendo presente problemi di spazio e di stoccaggio, di consultazione e di conservazione. Ed evitando i soliti peana attorno alla necessità di conservare tutto e tutti, quando poi nella realtà fattuale di ogni giorno non si opera in quella direzione. Il solito *déjà vu* che sottrae libri alla lettura. Bene ha fatto Carlo Federici a richiamare che la conservazione o meglio la trasmissibilità dei documenti e monumenti è stata un fatto casuale. Le cose non cambiano quando si affrontano i nuovi

supporti (nastri, cd...) o i testi elettronici; anche in questo caso si continuano a porre questioni di conservazione e di lettura... possibile che non si pensi via via di riversarli o riformattarli o che non si valuti anche seriamente lo *scarto*? In poche parole si vorrebbe continuare con la doppia prassi di microfilmare e conservare i giornali.

Ferrara è anche sede per incontri e seminari sulle modalità per affrontare questioni tecniche particolari (microclima negli ambienti interni, novità sulla pulitura a laser ecc.), per diffondere esperienze e lavori svolti, infine per trattare problemi legati alla professione del restauratore, come suggeriscono le *Linee guida per l'applicazione delle norme UNI EN ISO 9002 nel settore del restauro*, insomma il nuovo sistema di qualificazione delle imprese richiesto dalla legge

quadro sui lavori pubblici (legge “Merloni” 109 del 1994). Il dibattito organizzato dall'ARI (Associazione restauratori italiani, aperta ai diplomati dell'Istituto centrale del restauro e dell'Opificio delle pietre dure) ha centrato la discussione su questo agile volumetto che dovrebbe mettere in grado il laboratorio di entrare nell'universo della certificazione della qualità e quindi dare la possibilità di lavorare nel settore dei lavori pubblici-beni culturali. Il discorso è di indubbia attualità in quanto è prossima la pubblicazione sulla “Gazzetta ufficiale” del *Regolamento* della legge Merloni che contiene le modalità di scelta del contraente e le caratteristiche che questi dovrà possedere e/o acquisire per lavorare nel settore dei beni culturali. Qui vale la pena di sottolineare come le associazioni dei restauratori dei beni

librari si contraddistinguano per una paurosa assenza.

Ferrara infine è una fiera piena di stand dove produttori, istituzioni e liberi pensatori mostrano e illustrano la bontà dei loro prodotti e realizzazioni. Un'occasione per scorrere le novità in termini di strumenti, materiali e attrezzature e per vedere titoli di libri non sempre reperibili in libreria. Erano in bella mostra anche le pubbliche istituzioni: Regione Toscana, Emilia-Romagna, Centro di fotoproduzione, Istituto centrale del catalogo e documentazione, Opificio delle pietre dure ecc. e questa potrebbe essere qualcosa in più della segnalazione se solo si riuscisse a aprire un dialogo attorno alle funzioni realmente svolte nel settore della conservazione, della formazione e del restauro. Insomma non è facile superare l'impressione che l'importante è apparire piuttosto che realizzare.